

BRUNO BARBERIS

LA LITURGIA DELLA PAROLA DELLA VEGLIA PASQUALE

1. INTRODUZIONE

Sant'Agostino chiamò la Veglia pasquale “la madre di tutte le veglie” perché è il cuore dell'anno liturgico, dalla quale si irradia ogni altra celebrazione. La Veglia pasquale può essere suddivisa in quattro grandi parti: la *Liturgia della Luce* (o Lucernario), la *liturgia della Parola*, la *liturgia battesimale* e la *liturgia eucaristica*. La liturgia della Parola ne è una parte essenziale, molto più ampia di quella di una ordinaria celebrazione eucaristica festiva. È la notte santa in cui hanno avuto compimento in Cristo morto e risorto le grandi opere di Dio, annunciate e preparate negli eventi narrati dall'A.T. Sono previste pertanto ben nove letture, sette tratte dall'A.T. e due dal N.T., seguite tutte, ad eccezione del vangelo, dalla preghiera di un salmo e, tranne per l'epistola e per il vangelo, da un'orazione.

Nel mese di gennaio 1988 venne pubblicato un documento della Congregazione per il Culto divino sulla *Preparazione e celebrazione delle feste pasquali* allo scopo di precisare non solo le modalità di svolgimento dei vari riti, ma anche il loro significato. A proposito della Liturgia della Parola della Veglia pasquale, il documento afferma: «Le letture della sacra Scrittura descrivono gli avvenimenti culminanti della storia della salvezza, che i fedeli devono poter meditare attraverso il canto del salmo responsoriale, il silenzio e l'orazione del celebrante. Il rinnovato rito della Veglia comprende sette letture dell'Antico Testamento prese dai libri della legge e dei profeti, le quali per lo più sono state accettate dall'antichissima tradizione sia dell'oriente che dell'occidente; e due letture dal Nuovo Testamento. Così la chiesa “cominciando da Mosè e da tutti i profeti” interpreta il mistero pasquale di Cristo. Pertanto tutte le letture siano lette, dovunque sia possibile, in modo da rispettare completamente la natura della Veglia pasquale, che esige il tempo dovuto. Tuttavia, dove le circostanze di natura pastorale richiedono di diminuire ulteriormente il numero delle letture, se ne leggano almeno tre dall'Antico Testamento, cioè dai libri della legge e dei profeti; non venga mai omessa la lettura del cap. 14 dell'Esodo con il suo cantico».

2. LA STORIA DELLA LITURGIA DELLA PAROLA DELLA VEGLIA PASQUALE

La liturgia della Parola di questa notte ha una tradizione molto antica, anche se per i primi secoli si hanno solo notizie parziali e frammentate: già nelle testimonianze di Giustino (II secolo) ed Ippolito (II-III secolo) vi sono cenni che fanno pensare alla celebrazione di una Veglia pasquale comprendente la proclamazione di letture, l'amministrazione del battesimo e la celebrazione dell'eucaristia e in cui si afferma che si passava tutta la notte in ascolto della Parola. Del rito romano si hanno notizie solo a partire dal VII secolo. Nei secoli successivi le riforme più significative sono quelle di Innocenzo III (1216), Pio V (1556) e Pio XII (1951); a partire da quest'ultima (e ancor di più dopo la riforma liturgica nata dal concilio Vaticano II) la Veglia pasquale ha riacquisito l'importanza e la centralità che aveva nei primi secoli.

La liturgia della Parola della Veglia è stata sempre caratterizzata da un notevole numero di letture (da 4 a 12, mentre la liturgia bizantina arrivò ad averne 15 e quella copta 19), tra le quali vi erano quasi tutte quelle che vengono lette oggi. Tra le letture bibliche della notte pasquale oggi scomparse vi era il testo di Esodo 12 contenente il racconto del rituale della Pasqua ebraica celebrata dal popolo in Egitto, un testo di grande significato perché evidenzia la continuità della Pasqua dell'A.T. con quella del N.T. Questo testo è oggi scomparso dalla liturgia della Parola della Veglia pasquale ed è stato inserito come prima lettura nella messa della cena del Signore il Giovedì santo.

3. LA SUA STRUTTURA ATTUALE

In questa notte la comunità cristiana si sofferma più del consueto nella proclamazione della Parola. La liturgia della Parola della Veglia pasquale è una catechesi che sintetizza tutta la storia della salvezza: il suo stile e la sua struttura sono simili ad una lunga lectio divina. Vengono proclamate sette letture dall'A.T., ciascuna delle quali seguita è da un salmo e da un'orazione; poi, dopo il canto del Gloria e l'orazione della Colletta, viene proclamata una lettura dal N.T., il salmo alleluiatico e il Vangelo della risurrezione. Pertanto nella liturgia della Parola della Veglia si realizza un lungo dialogo tra Dio che parla al suo popolo (le nove letture) ed il popolo che risponde (i salmi e le orazioni).

I brani dell'A.T. raccontano alcuni momenti salienti della storia della salvezza: dalla creazione, al sacrificio di Abramo, da Mosè fino alle rivelazioni dei profeti Isaia, Baruc ed Ezechiele. Le preghiere poste alla fine di ogni lettura sono grandi e belle composizioni della Chiesa antica (composte da Papa Leone I – S. Leone Magno – nella prima metà del V secolo) che ci aiutano a meditare le letture dell'A.T. in chiave tipologica, cioè in modo da comprendere che quegli avvenimenti (il *tipo*), pur rimanendo realtà, sono prefigurazione del loro compimento nel N.T. (l'*antitipo*).

Dopo la settima lettura si accendono le candele sull'altare e viene intonato il Gloria: è un'improvvisa esplosione di esultanza alla quale si unisce il suono delle campane. Quelle campane che avevano suonato l'ultima volta il Giovedì santo e poi erano state legate, adesso vengono sciolte: è Pasqua! Poi viene proclamata la lettura dell'Apostolo tratta dalla lettera ai Romani, nella quale Paolo non parla della risurrezione di Cristo ma *«di quanti siamo stati battezzati in Cristo»*. In altre parole, in questa notte si celebra la nostra Pasqua, perché la nostra vita cristiana è una vita pasquale, cioè fondata sulla Pasqua di Cristo; noi celebriamo la nostra partecipazione alla morte, alla sepoltura e alla risurrezione di Cristo mediante il battesimo per rinascere come creature nuove.

Dopo la lettura dell'epistola, viene intonato solennemente l'Alleluia pasquale, che ritorna dopo l'astinenza quaresimale, e che costituisce il ritornello del salmo 117, uno dei salmi che vengono cantati durante la Pasqua ebraica. Subito dopo viene proclamato il Vangelo: *«È risorto, non è qui!»*; questa è la grande notizia, che va gridata a tutto il mondo!

La sequenza delle letture è identica per tutti gli anni, ad eccezione del vangelo che varia ogni anno essendo disposto secondo il ciclo triennale: A-Matteo, B-Marco, C-Luca.

4. LE MODALITÀ DELLA CELEBRAZIONE

a) Le letture della Veglia sono tra di loro strettamente correlate e coerenti. Tanto l'Antico quanto il Nuovo Testamento, cioè l'intera Bibbia, parlano di Cristo ed illuminano la storia della salvezza ed il senso dei sacramenti pasquali. La chiave di lettura migliore ce l'ha offerta Cristo stesso quando, dopo la sua risurrezione, camminando con due discepoli sulla strada verso Emmaus, disse loro: *«Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi»* (Lc 24,44); *«E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui»* (Lc 24,27).

Il primo gruppo di letture presenta l'opera salvifica di Dio nei confronti del suo popolo Israele: dalla creazione, al sacrificio di Abramo, al passaggio del Mar Rosso. I profeti ci parlano dell'amore che rinnova e dei segni dell'alleanza (Isaia), della fede (Baruc) e promettono la salvezza definitiva (Ezechiele, con le immagini dell'acqua pura e del cuore nuovo). I salmi cantano e meditano tutti i temi suddetti; tra di essi emergono soprattutto il cantico di Mosè al Mar Rosso (terzo salmo) ed il cantico battesimale di Isaia (quinto salmo).

- b) L'A.T. prepara la realtà del N.T.: quello che è stato annunciato e promesso, si è realizzato pienamente. Il passaggio dall'A.T. al N.T. è indicato da diversi segni, come l'ornamento dell'altare (luci e fiori), il canto del Gloria, l'acclamazione dell'Alleluia prima del Vangelo. Si potrebbe anche variare l'illuminazione della chiesa che potrebbe essere illuminata in modo più discreto durante le letture dell'A.T. e in modo più intenso dal Gloria in poi. È soprattutto il vangelo che va fatto risaltare poiché racconta l'evento fondamentale, il compimento di tutte le profezie: la risurrezione del Signore.
- c) Se proprio non si ritiene possibile proclamare tutte le letture, si pone il problema di quali letture scegliere, tenendo presente che si possono scartare solo letture dell'A.T. ad eccezione della terza lettura che è obbligatoria perché ricorda la prima Pasqua. Il criterio di selezione non dovrebbe essere né la comodità né la brevità per la brevità, ma l'opportunità pastorale, cioè fare comunque in modo che la ricchezza di contenuti della Parola di Dio possa emergere nella celebrazione per giungere a tutta l'assemblea. Leggere solo tre (o due) letture dell'A.T. e le due del N.T. (il minimo indicato dal Messale e dal Lezionario) sembra veramente troppo poco. Inoltre per le prime due letture (le più lunghe) può essere usata la forma breve che, per i motivi suddetti, sarebbe meglio evitare. Sarebbe bene che, almeno una volta all'anno, la comunità cristiana avesse il coraggio di "perdere" qualche minuto in più per proclamare nel suo insieme tutta l'opera salvifica di Dio, dalla creazione alla risurrezione del Signore. Non si sta celebrando la messa vespertina della domenica, come ogni settimana, ma una celebrazione veramente unica e straordinaria: una "notte di veglia" passata meditando sulla storia della salvezza, la "nostra storia". Naturalmente l'ideale sarebbe proclamare tutte e sette le letture dell'A.T. e le due del N.T.: comunque ogni comunità deve fare la scelta più adatta alla propria realtà.
- d) Il modo concreto di proporre queste letture richiede un po' di immaginazione creativa. Non ci si può accontentare di una giustapposizione delle letture, pensando che l'omelia aiuterà a dare loro coesione perché è ovviamente impossibile commentare nell'omelia tutte le letture. Un modo potrebbe essere quello di presentare – in aggiunta all'introduzione presidenziale prevista all'inizio della liturgia della Parola – ogni lettura con una brevissima introduzione per aiutare l'assemblea a coglierne il senso all'interno della celebrazione della Pasqua. Bisogna però evitare accuratamente di allungare eccessivamente la liturgia della Parola con parole superflue e non necessarie. Uno schema efficace potrebbe essere il seguente:
- una brevissima introduzione che ponga in relazione il messaggio della lettura con il nostro "oggi" pasquale;
 - la lettura proclamata da un lettore (diverso per ogni lettura);
 - il salmo, cantato o proclamato da un solista e partecipato da tutta l'assemblea con il canto del ritornello;
 - la preghiera presidenziale conclusiva.
- e) I salmi vanno preparati molto bene per evitare che si riducano ad appendici secondarie delle letture. L'ideale sarebbe farli cantare tutti da un solista, ma qualcuno potrebbe anche essere semplicemente proclamato. È fondamentale che per ognuno di essi si utilizzi un ritornello adeguato, cioè semplice ed orecchiabile in modo che possa essere cantato facilmente da tutta l'assemblea; il ritornello può anche essere diverso da quello indicato dal Lezionario purché abbia un contenuto simile. Il cantico di Mosè che segue la terza lettura sarebbe meglio cantarlo sempre.
- f) Bisogna curare attentamente la dimensione eucologica della liturgia della Parola, cioè quella della preghiera. Ad ogni lettura segue la meditazione di un salmo in forma responsoriale e un'orazione

presidenziale: è la risposta dell'assemblea all'annuncio della Parola che esprime i sentimenti che suscita in noi la storia della salvezza che le letture raccontano. È un momento importante: la Scrittura va letta meditando e pregando in modo da creare un dialogo profondo con il Signore.

- g) Dopo il lungo silenzio quaresimale, il canto del Gloria (con accompagnamento di organo e campane) che precede la lettura dell'epistola ed il canto del solenne Alleluia che introduce la lettura del vangelo danno un rilievo particolare alla preparazione dell'annuncio della risurrezione di Cristo nel Vangelo e pertanto vanno eseguiti con particolare cura, coinvolgendo l'intera assemblea.
- h) L'omelia dovrebbe aiutare tutta l'assemblea a cogliere il senso profondo del cammino che le letture ci hanno fatto compiere lungo tutta la storia della salvezza, dalla creazione fino alla risurrezione di Cristo, e a farci sentire come un unico popolo (quello di Israele e quello dei due millenni di cristianità al quale apparteniamo anche noi oggi) protagonista e soggetto di questa lunga storia d'amore con Dio. Inoltre l'omelia dovrebbe anche aiutare a cogliere l'unità di tutto il Triduo Pasquale: dall'ultima cena alla passione, morte e sepoltura, fino alla risurrezione del Signore.
- i) Preparare bene le letture, i canti e le preghiere, rispettando i diversi generi letterari ed evitando fretta e superficialità è condizione indispensabile perché tutta la liturgia della Parola di questa Veglia acquisti il suo pieno significato e non sia solamente una lunga e noiosa serie di letture e di riti poco chiari subiti passivamente dall'assemblea.

5. L'ANALISI COMPARATA DELLE NOVE LETTURE

5.1 L'interpretazione liturgica delle letture

L'ispirazione biblica non si realizza nei vari testi presi singolarmente, ma si compie nell'intera Sacra Scrittura, nella sua totalità. È nella grande sequenza di tutti i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento che si manifesta l'ispirazione di tutta la Scrittura.

Nell'*Ordinamento delle letture della Messa* si legge: «La stessa celebrazione liturgica, che poggia fondamentalmente sulla parola di Dio e da essa prende forza, diventa un nuovo evento e arricchisce la parola stessa di una nuova interpretazione e di una nuova efficacia. Così la Chiesa segue fedelmente nella liturgia quel modo di leggere e di interpretare le sacre Scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'«oggi» del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture» (n. 3). In altre parole, il contesto di un brano biblico si modifica quando viene isolato e inserito nel formulario del Lezionario perché viene accompagnato da altre letture sia dell'A.T. sia del N.T. e viene inserito nel contesto celebrativo cioè da ciò che lo precede e da ciò che lo segue.

Nell'*Ordinamento delle letture della Messa* si legge inoltre: «La lettura del Vangelo costituisce il culmine della stessa liturgia della Parola. Le altre letture, proclamate secondo l'ordine tradizionale, cioè dall'Antico al Nuovo Testamento, preparano l'assemblea radunata all'ascolto del Vangelo» (n. 13). Bisogna pertanto fare del Vangelo il testo centrale dell'esegesi e considerare gli altri testi non come autonomi, ma dipendenti nella loro comprensione dal Vangelo stesso.

Ciò vale a maggior ragione per la Veglia pasquale a causa delle numerose letture e della maggiore varietà e complessità della celebrazione. Avviamoci pertanto a percorrere il cammino della liturgia della Parola della Veglia come una scalata verso la vetta che è l'annuncio della risurrezione di Gesù proclamata nel Vangelo. Partiamo però dalla vetta per conoscere a fondo il nostro traguardo; successivamente incominceremo la scalata attraverso le otto letture che ci condurranno al Vangelo, avendo però sempre come punto di riferimento il nostro traguardo.

5.2 Il racconto della tomba vuota secondo Matteo (Vangelo anno A)

Il racconto inizia con Maria di Màgdala e l'altra Maria (probabilmente la madre di Giacomo e di Giuseppe) in cammino verso il sepolcro al sorgere del sole e potrebbe essere una metafora per indicare Gesù che, risorgendo, illumina il primo giorno di una nuova settimana.

Le due donne sono spettatrici di una serie di eventi straordinari, primo fra tutti «un gran terremoto». Anche la morte di Gesù secondo Matteo è stata accompagnata da un terremoto (Mt 27,51). L'evento "terremoto" fa parte della scenografia apocalittica e ha il compito di annunciare lo sconvolgimento cosmico che cambierà il corso della storia e che poco dopo avrà luogo con la notizia della risurrezione di Gesù; uno sconvolgimento profondo non solo per le donne e uomini di allora, ma per ogni essere umano di ogni tempo.

Il secondo evento straordinario è costituito dall'apparizione dell'«angelo del Signore», che apre la tomba facendo rotolare la pietra che la chiudeva e invita le donne a prendere atto che il sepolcro è vuoto annunciando a loro che Gesù è risorto.

Il terzo ed ultimo evento straordinario è l'incontro con Gesù risorto che incarica le donne di annunciare ai suoi discepoli la sua risurrezione e di informarli della sua partenza per la Galilea dando loro la speranza di rivederlo. Appare chiaro che per Matteo Gesù non è presente nei pressi del sepolcro semplicemente perché è risorto, ma perché, essendo risorto, precederà i suoi verso la Galilea. Se Gesù risorto precede i suoi, adesso i discepoli possono ritornare a seguirlo. La forza della risurrezione di Gesù è anche capace di rimettere in moto i discepoli dopo l'interruzione della loro sequela precedentemente interrotta.

Viene da chiedersi: "Cosa faranno poi i discepoli? Andranno finalmente in Galilea e lo vedranno? Gli Atti degli Apostoli raccontano che tra la Pasqua e la Pentecoste ci fu un tempo di silenzio per gli apostoli, vissuto certamente alla luce della risurrezione, ma senza dare ancora inizio alla missione.

Al termine della lettura del vangelo di Matteo non possiamo non interrogarci leggendo la storia dei discepoli come la nostra, come la mia storia personale: io, dove e come mi colloco? Che ne è nella mia vita del messaggio pasquale al di fuori di questa celebrazione che tra poco si concluderà? Sto seguendo Gesù sulla strada che mi ha indicato? Ho preso seriamente il suo invito a portare la lieta notizia a tutti gli uomini?

5.3 Il racconto della creazione (1ª lettura)

La risurrezione di Gesù completa l'azione di Dio creatore: la Parola di Dio crea l'universo e l'uomo mentre l'annuncio della risurrezione apre una nuova era nella storia e costituisce i discepoli di Gesù.

La creazione si completa in una settimana, con la risurrezione di Gesù inizia una nuova settimana che ne è il compimento. La prima pagina della Bibbia si apre con la creazione della luce, l'annuncio della risurrezione avviene al sorgere del sole a cui si aggiunge la luce del Signore risorto.

Al centro della lettura c'è la creazione unitaria dell'essere umano: «E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò». Nel racconto di Matteo l'azione delle donne integra la sequela dei discepoli maschi: tocca a loro annunciare la possibilità di ripresa del discepolato maschile. Uomo e donna insieme, uniti sono essenziali sia nella creazione sia nel seguire Gesù risorto.

Nelle due orazioni che seguono la lettura l'assemblea è invitata a percorrere la linea che va dalla creazione alla risurrezione di Cristo.

5.4 Il sacrificio di Isacco (2ª lettura)

Abramo supera la prova grazie alla sua fede radicale in Dio che gli ha donato il figlio tanto atteso e che ora invece sembra smentirsi. Anche le donne e i discepoli sono chiamati a superare le tentazioni vissute durante la passione e morte di Gesù: la sola condizione per superare la prova è mettersi di nuovo in cammino al seguito del risorto. Però Abramo scende dal monte dopo aver superato la prova, mentre i discepoli sono graziati dal dono gratuito della risurrezione.

Entrambi i racconti presentano due figli salvati dalla morte dopo essere passati per il dono della vita. Il sacrificio di Isacco è figura del mistero pasquale di Gesù, come spiega la lettera agli Ebrei: «Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì

il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: “Mediante Isacco avrai una tua discendenza”. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo» (Eb 11,17-19).

5.5 Il passaggio del Mar Rosso (3ª lettura)

Il cammino dei discepoli dietro a Gesù risorto è il compimento vero e definitivo del lungo cammino dell'esodo nel deserto. L'andare in Galilea prolunga il miracoloso cammino di Israele che ha saputo attraversare il mare ed il deserto ed entrare nella terra promessa.

In entrambi i casi è la Parola di Dio a creare la possibilità della ripresa di un cammino bloccato. È lo stesso Dio che apre il mare per il popolo inseguito dall'esercito del faraone e che apre il sepolcro davanti alle donne di fronte alla difficoltà insormontabile della grande pietra. In entrambi i casi il comando di rimettersi in cammino apre una strada prima impensabile. Non si riesce ad immaginare come gli Israeliti possano sfuggire all'esercito del faraone attraversando il mare che li fronteggia, così come non s'intravede come Pietro e i discepoli possano seguire di nuovo Gesù, mentre il suo corpo morto è nel sepolcro e loro sono fuggiti. Ancora una volta un'azione divina dischiude un orizzonte insperato.

Entrambe le orazioni presidenziali propongono chiaramente un collegamento tra l'episodio dell'Esodo e la dimensione battesimale della Veglia pasquale. Nella notte della Pasqua cristiana le acque dell'Esodo s'incontrano e si fondono con quelle del battesimo che scaturisce dalla risurrezione di Cristo, come risulterà più chiaro dall'epistola di Paolo.

5.6 La donna sposata in gioventù e la nuova Gerusalemme (4ª lettura)

Il brano è tratto dal libro dei “profeti Isaia”. Uso il plurale perché il libro di Isaia contiene gli scritti di tre distinti profeti vissuti in tre epoche diverse.

Il profeta Isaia vero e proprio, detto anche “Proto-Isaia”, nacque nel regno di Giuda verso il 765 e visse la sua missione in un periodo molto travagliato, caratterizzato dalla corruzione morale e dalla conquista del regno d'Israele da parte degli Assiri. Egli è presente nella vita politica come consigliere del re e in quella religiosa come difensore della fede incrollabile in Yahweh. Annuncia la venuta del Messia che farà regnare sulla Terra la pace e la giustizia e diffonderà la conoscenza di Dio. Il suo stile letterario e il suo genio poetico lo qualificano come il più grande scrittore della Bibbia. Le sue profezie sono contenute nei capitoli 1-39 del libro.

I capitoli 40-55 furono invece scritti due secoli più tardi durante l'esilio di Babilonia (durato 50 anni, dal 588 al 538 a.C.), ovviamente da un altro profeta anonimo vissuto nel VI secolo, che viene chiamato “Deutero-Isaia” o “Secondo-Isaia”. La sua profezia è un invito alla consolazione e alla speranza: Yahweh ricondurrà il popolo a Gerusalemme attraverso un nuovo esodo e creerà una nuova Gerusalemme.

I capitoli 56-66 sono opera di un altro profeta anonimo vissuto poco dopo il ritorno dall'esilio, chiamato “Trito-Isaia” o “Terzo-Isaia”, o forse di più autori. Viene ripresa la predicazione del Secondo-Isaia, insistendo sulla gloria di Gerusalemme e sulla chiamata universale alla fede in Yahweh.

Negli scritti dei tre grandi profeti che sono raccolti nel libro di Isaia si trova un'eco della grande speranza che ha confortato il popolo di Israele durante i secoli duri e decisivi della sua storia, prima, durante e dopo l'esilio di Babilonia. Alla constatazione amara dei fallimenti, i tre profeti oppongono una speranza incrollabile in un Dio che mantiene le promesse, al di là di qualsiasi previsione.

Questo brano, opera del Secondo-Isaia, presenta l'universalità del disegno di salvezza attraverso tre immagini centrate sulla figura della donna sposata in giovinezza, simbolo di Israele: 1) l'amore del creatore/sposo che, nonostante i momenti di crisi, mantiene la sua fedeltà; 2) il tempo della ripresa della donna che ricorda l'alleanza seguita al castigo del diluvio; 3) la ricostruzione di Gerusalemme, la città della sposa, che assicura la presenza in essa di tutti i suoi figli come discepoli del Signore.

Utilizzando queste immagini, possiamo interpretare l'inizio del ministero di Gesù in Galilea come il tempo della giovinezza del ministero terreno di Gesù e della prima adesione dei discepoli e delle donne. La passione e la morte di Gesù hanno interrotto la sequela e svelato che né i discepoli né le donne hanno capito a fondo il messaggio di Gesù sul suo destino. L'annuncio della risurrezione riapre la possibilità del rapporto pieno che può dare la forza ai discepoli di riprendere l'amore della giovinezza. La ripresa del cammino dietro a Gesù appare come la ricostruzione della città stupenda della sposa e come il realizzarsi della promessa di figli che finalmente capiranno. In Galilea troverà compimento la promessa di Isaia: «Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore».

5.7 Il dono gratuito della salvezza (5ª lettura)

Anche questo brano è attribuito al Secondo-Isaia.

Il messaggio che le donne portano ai discepoli ha il significato dell'invocazione di Isaia: «Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino». Gesù informa che si fa trovare perché, essendo risorto, cammina davanti ai discepoli che ora possono andare dietro a lui che li precede. Il Signore di cui parla Isaia che può essere cercato mentre si fa trovare, è il Cristo risorto.

Le parole del profeta sono rivolte a tutti coloro che cercano il Signore: «O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite; comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti». Queste parole possono essere lette con riferimento agli apostoli che certamente non hanno con che pagare il dono di Gesù. L'offerta di tornare a seguire Gesù è assolutamente gratuita per chi desidera seguirlo. È la stessa offerta gratuita che Gesù offre a noi durante la Veglia: a noi tocca la risposta!

Nell'oracolo di Isaia viene offerta un'alleanza irreversibile: «Io stabilirò per voi un'alleanza eterna». Anche per Pietro e i discepoli riprendere il cammino dietro Gesù risorto significa entrare in un rapporto definitivo. Nella risurrezione di Gesù si compie definitivamente il patto che Dio aveva promesso. Gesù risorto viene costituito «testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni». Nella vita e nella missione dei discepoli si realizza infine l'ultima profezia di Isaia: «Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d'Israele, che ti onora». Sulla forza derivante dalla risurrezione nascerà per i discepoli la missione e l'annuncio del vangelo a tutte le nazioni.

5.8 La fonte della Sapienza (6ª lettura)

Il libro da cui è tratta questa lettura è un libro deuterocanonico, scritto in greco e non accolto nella Bibbia ebraica. È attribuito a Baruc, segretario di Geremia, che l'avrebbe scritto a Babilonia durante l'esilio nella prima metà del VI secolo a.C.; in realtà risale alla fine del II secolo o all'inizio del I secolo a.C.

La lettura è un grande inno alla sapienza che propone tre temi: Israele si trova in esilio perché non ha ascoltato i comandamenti della vita e ha abbandonato la sapienza; Dio creatore possiede tutta la sapienza e l'ha donata ad Israele; la sapienza trasmessa ad Israele è il libro dei decreti di Dio che trasmette la vita e la beatitudine di conoscere ciò che piace al Signore.

Il profeta rimprovera il popolo di aver «abbandonato la fonte della sapienza», ma le stesse parole possono essere riferite alla fuga dei discepoli. La sapienza che, rifiutata, viene ad abitare tra gli uomini è il Risorto che cammina alla testa dei suoi discepoli.

Il profeta invita poi il popolo a seguire la sapienza che identifica con «il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno», ma ora è l'annuncio della risurrezione di Gesù «la legge che sussiste in eterno».

Israele benché abbia peccato e si trovi in esilio, può continuare a vivere e camminare «allo splendore della sua luce», così come i discepoli, dopo la dispersione e la fuga, possono tornare a seguire il Signore e vivere «all'alba del primo giorno della settimana».

L'ultimo versetto: «Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto» può diventare l'acclamazione conclusiva dell'intera Veglia e del messaggio delle nove letture.

5.9 Il superamento della dispersione (7ª lettura)

Il sacerdote Ezechiele ha esercitato la sua missione inizialmente in Giudea, prima e dopo la caduta di Gerusalemme (587 a.C.), e successivamente a Babilonia durante l'esilio. Prima della caduta di Gerusalemme annuncia il castigo divino e dopo consola e incoraggia gli esuli, alimentandone la speranza e delineando il piano di ricostruzione della futura nazione. Fu l'iniziatore del genere apocalittico con le sue quattro grandiose visioni.

In questo libro il profeta si rivolge ad Israele esiliato e disperso a Babilonia: «Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni». Anche Pietro e i discepoli dopo la condanna e la morte di Gesù si sono dispersi. Gesù poco prima della notte al Getsemani l'aveva predetto facendo riferimento a una profezia del profeta Zaccaria: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: “Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse”» (Mc 14,27). Ma il profeta Ezechiele annuncia che, nonostante i loro peccati: «Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo». Analogamente, la risurrezione di Gesù rende possibile la ricomposizione della dispersione dei discepoli.

La dispersione di Israele è dovuta alla durezza del cuore del popolo, ma il Signore ha un rimedio definitivo: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne». Anche il cuore dei discepoli è indurito. Dopo la prima moltiplicazione dei pani Gesù raggiunge i discepoli camminando sul mare: «E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito» (Mc 6,51-52). E dopo la seconda moltiplicazione dei pani: «Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane. Si accorse di questo e disse loro: “Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Dodici”. “E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Sette”. E disse loro: “Non comprendete ancora?”» (Mc 8,16-21). Il rimedio proposto da Ezechiele si realizza per i discepoli con l'annuncio della risurrezione e con la promessa che in Galilea vedranno Gesù: solo allora, finalmente, capiranno.

La profezia di Ezechiele contiene anche l'annuncio della missione a tutte le genti: «Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi». Il ritorno dei discepoli alla sequela di Gesù sarà lo strumento attraverso il quale si compirà la predizione di Gesù: «Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni» (Mc 13,10). Anche a noi, oggi come allora, è chiesto di diffondere nel mondo il Vangelo.

5.10 La nostra sepoltura e risurrezione con Cristo (Epistola)

Paolo spiega il mistero del battesimo cristiano utilizzando la doppia immagine dell'immersione nell'acqua e dell'emersione dall'acqua, come simbolo rituale della morte e risurrezione di Gesù. Il corpo morto di Gesù era stato sepolto nel sepolcro, ma ora egli è risorto, è emerso dalla tomba ed è vivo. Il cristiano, entrando nell'acqua battesimale, sperimenta questa sepoltura; una volta uscito dall'acqua battesimale, si allontana dalla tomba del Maestro per seguirlo, camminando in una vita nuova. Quindi, non è soltanto Gesù che risorge passando dal sepolcro, ma anche le donne e i discepoli: possono riprendere il cammino solo se passeranno per la tomba aperta e vuota. La partecipazione alla sepoltura di cui parla Paolo è un dono del Padre, simbolizzato dalla pietra rotolata via, affinché la sepoltura sia accessibile anche ad altri e la vita di risorti possa avere un vero inizio. La vita in Cristo, donata dal Padre che risuscita Gesù dai morti, è l'unico vero orizzonte dell'esistenza dei discepoli nel mondo per tutto il tempo di vita della Chiesa.

5.11 Conclusione

Nella Veglia pasquale i fedeli sono condotti dall'ascolto delle letture ad entrare con le donne nella tomba di Gesù e, arricchiti dai racconti biblici della rivelazione che Dio fa del suo disegno di salvezza, comprendono cosa significa entrare nel sepolcro ormai spalancato e vuoto, per uscirne completamente rinnovati.

Le ricchezze che Mosè e i profeti hanno presentato e il significato profondo del battesimo commentato da Paolo, hanno plasmato e creato i fedeli come reali discepoli di Gesù. Anche i partecipanti della Veglia dovranno decidere se accettare la convocazione, pronti a riprendere un cammino – certo non facile – ma che è la strada da percorrere per portare il vangelo a tutte le genti del mondo intero.